

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci...

Cristiani e rivoluzionari

risponde LUCIO LOMBARDO RADICE

Cara Unità, sono una studentessa di un piccolo paese della Sardegna, sono comunista e affermando ciò esprimo l'orgoglio di appartenere a questo grande partito, che è il PCI. Nel paese in cui vivo sono l'organizzatrice dei giovani comunisti e faccio tutto questo affinché il nostro Partito diventi sempre più forte e aumenti il numero dei suoi aderenti...

Si, una ragazza che crede in Dio può essere una brava comunista. Rispondo senza esitazioni, senza «purché» e senza «forse» e senza «secondo me», colla sicurezza che viene dai fatti. Leggendo la domanda della giovane compagna di Cagliari, antiche immagini mi sono improvvisamente balzate di nuovo davanti agli occhi...

fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo, aveva senza dubbio in mente, in primo luogo, la testimonianza viva data al Partito comunista, al suo segretario generale, da centinaia di migliaia di lavoratori e di lavoratrici, di uomini e donne cristiani e rivoluzionari. Cristiani cattolici e rivoluzionari, si badi bene, ai tempi della «scomunica», con i problemi gravissimi di coscienza che quell'anima suscitava nel cattolico fermento deciso a militare politicamente come comunista.

scelga di essere comunista in politica. Perché — ed è questo un primo punto di teoria — comunista è una definizione politica; e quando si parla di «dialogo tra comunisti e cattolici» si compie un errore di linguaggio, perché comunista, attribuito politico, non può essere contrapposto a cattolico, qualifica filosofica. Un duplice errore anzi è possibile: considerare cattolico come una definizione politica, credere che comunista sia una definizione filosofica; fare della Chiesa cattolica un partito, fare del partito rivoluzionario una chiesa.

La risposta sembra a me non difficile; ed è esattamente quella che viene data dai cristiani-rivoluzionari che sentono il problema come uomini di cultura, e che hanno quindi bisogno di un chiarimento intellettuale (l'unione di fede religiosa e militza politica comunista è nei lavoratori meno colti un fatto più immediato e istintivo).

Cosa sono e come ci si libera dai «censi»

risponde ALDO DE JACO

Cara Unità, come sai, nella mia provincia, migliaia di contadini pagano i «censi», ma purtroppo la maggioranza non sa perché paga, chi impone ai contadini di pagare e in quale epoca i «censi» furono imposti. Puoi darci chiarimenti, in merito, nella pagina «a colloquio con i lettori»?

FELICE PERRELLA - Ariano Irpino (Avellino);

Si sa che due volte all'anno, con molta precisione, il sangue di San Gennaro — rinchiuso nei secoli fa in un'ampolla sigillata — viene deposto — sempre sigillato — sull'altare maggiore della cattedrale di Napoli e là, fra preghiere, canti e strida (ci sono certe vecchie che urlano impropriamente ed è anche questa una vecchia tradizione — se il miracolo non fa presto a venire) si scioglie, ridiventa «giovanne», giusto come se fosse stato versato proprio in quel momento. Tutto ciò a maggior gloria del protettore dei napoletani.

to non vuole niente. Allora si stabiliva tanto all'anno come censo sulla terra, per i monaci. Poi dopo si è venduta la terra, ed è venuta l'enfiteusi ma i censi sempre sono rimasti. E' un diritto che viene di mano ai turchi e ai longobardi... Questa piccola lezione di storia macherica non è così campata in aria come sembra. I censi sono appunto un «terraggio» cioè una forma di rendita in natura concessa dal signore feudale in cambio di privilegi veri o fantastici (dal diritto di transito o di asilo alla salute del corpo o alla salvezza dell'anima) e sopravvissuta alle leggi antifeudali dell'inizio e della fine del secolo scorso.

Un progetto di legge. Ora, è vero che abolire il censo significa abolire la proprietà privata? Naturalmente no, anzi significa liberare la piccola proprietà da antichi, assurdi ceppi. E' vero però che colpire i censi significa colpire duramente alcuni interessi costituiti. E' questo il motivo per cui essi hanno resistito alla eversione della feudalità e ancor oggi resistono anzi prosperano (qualche anno fa il deputato democristiano Amateuci, avellinese, presentò e fece approvare alla Camera una legge che rivalutava di sedici volte i censi per metterli al livello... del costo della vita).

Il «tesoro di S. Gennaro»

Il «tesoro di San Gennaro» infatti è uno dei principali beneficiari dei «censi» dell'Avellinese: abbiamo per esempio conosciuto un contadino, Giovanni Moretti, di Mirabella, che per un campo di due tomi e nove misure ha pagato in sessanta anni ai preti napoletani 425 tomi di grano. Un altro, Salvatore Filato di Sant'Angelo dei Lombardi, paga dal 1916 — per quattro tomi e mezzo di terra — diciannove tomi di grano e quattro misure, più le prestazioni «solite»: due capponi a Natale, venticinque uova a Pasqua, mezzo quintale di pomodori l'estate.

Ma non solo il «tesoro di San Gennaro» ha i suoi censi in Alta Irpinia. Ci sono anche i censi per San Bernardino, per San Sebastiano, per San Prisco, per il Santo Rosario. In particolare, per esempio, Grottaninarda paga i censi sulle terre dell'ex badia, censi dei quali era stata fin dal 1810 decisa l'abolizione in una causa contro il feudatario duca Raffaele Cossia. E Nusco? Nusco paga al Capitolo della cattedrale, alla «mensa vescovile», al «fondo per il

Ma i contadini, non sono loro i proprietari? — Sì, ma quando hanno comprato sapevano che c'era il censo sulla terra. — E questo censo quando finisce? — Mai, ve l'ho spiegato, è un fido perpetuo. — E da quando è incominciato? — A mmno ai romani... Vedete, c'erano i romani, conquistavano le province e le danno ai veterani da coltivare; poi vennero i longobardi. I re erano assoluti allora così pigliavano i soldati più valorosi e li facevano duchi e questi costruivano i castelli e comandavano sulla terra intorno. Poi a un certo momento stavano malati e chiamavano i monaci per curarli e per dire le preghiere, e quelli guarivano e allora dicevano ai monaci: che vi devo dare? Niente, rispondevano i monaci, San Benedetto

TECNICA

LE RESINE SINTETICHE NEL CAMPODELLE ALTE TENSIONI

Cara «Unità», ho sentito parlare di recente dell'impiego di resine sintetiche nelle apparecchiature elettriche ad alta tensione, nel campo prima riservato ai materiali ceramici e, in certi casi, al vetro. Finora, consideravo le resine come materiali adatti ad applicazioni elettriche, ma nel campo delle basse tensioni. Desidererei qualche informazione.

Le resine, effettivamente, stanno trovando impieghi sempre più estesi in elettronica, ed anche nel campo delle alte tensioni. Non si tratta però degli stessi materiali: in bassa tensione si usano resine fenoliche, melaminiche ed ureiche, oltre a nailon, teflon, polietilene, nailon, polivinilcloruro, e piasteri; le resine per alte tensioni sono invece, in prevalenza, resine epossidiche, che presentano caratteristiche assai apprezzabili, anche se il loro costo è tra i più elevati. Le resine epossidiche vengono fornite allo stato liquido, e si presentano con la densità del miele raffinato, ed un colore paglierino. Per ottenere dei pezzi con una forma precisa, occorre costruire gli stampi metallici, e predisporre un impianto per la preparazione e la colata della resina. La resina, per lo più, viene scaldata ad una temperatura di un centinaio di gradi, additivata con un catalizzatore ed un materiale inerte, di solito quarzo in polvere, rimescolata e colata sotto vuoto entro gli stampi. Dopo qualche decina di minuti, i pezzi vengono estratti ancora caldi dagli stampi, e messi in forno per subire un preciso ciclo di cottura. Come si vede, si tratta di un processo che richiede

SPORT

I PREGIUDIZI FRENANO I RECORD FEMMINILI

Cara Unità, è vero che lo sport non è adatto alle donne? Sul problema della donna nel mondo sportivo e agonistico vorrei sapere il parere di Salvatore Massara, autore del libro «L'atletica femminile in Italia e nel mondo».

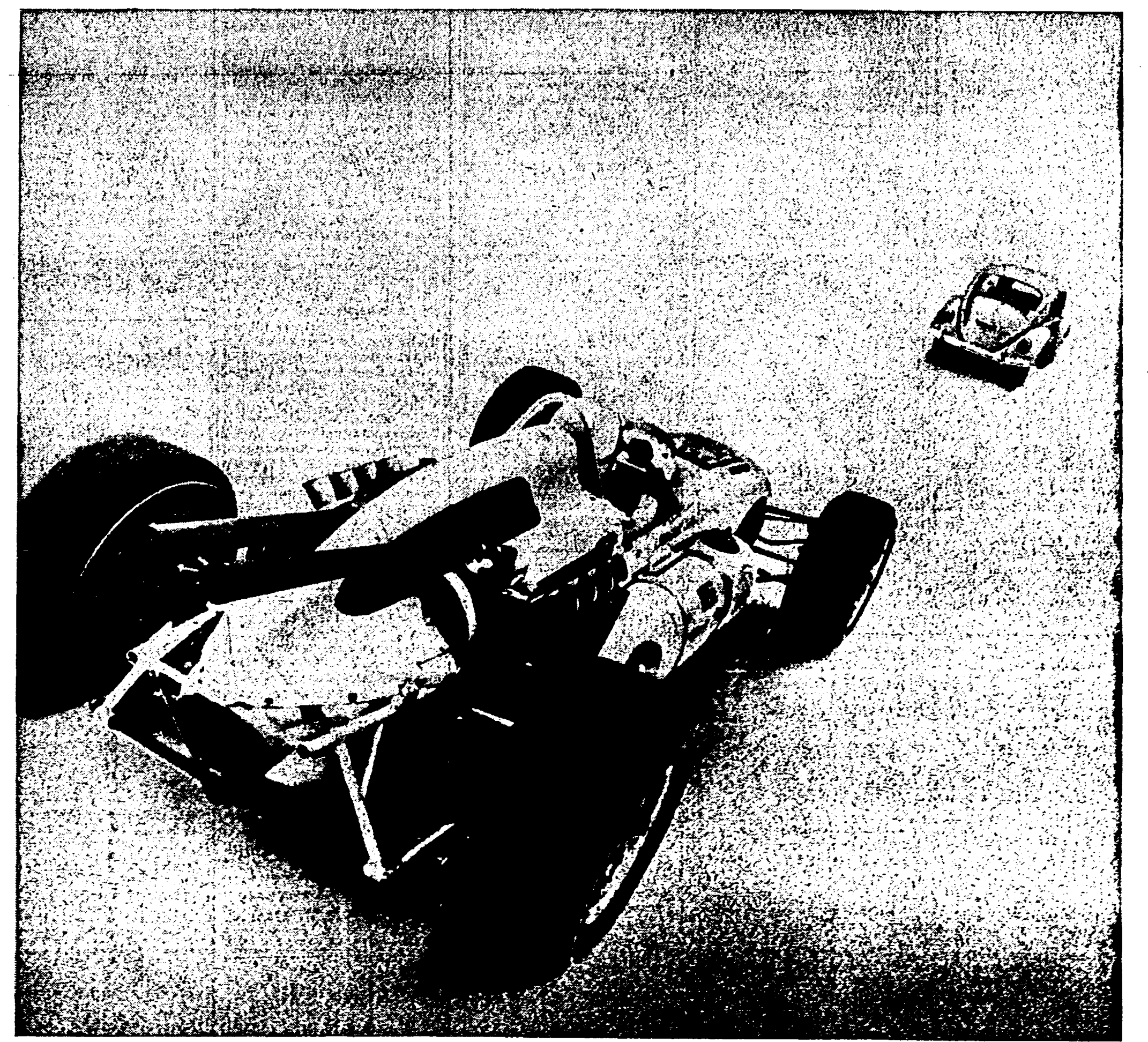
Con il mio libro ho voluto spezzare una lancia in favore delle donne atlete: anche nell'atletica e nello sport in generale, come in tutti i settori della vita sociale, la donna ha dovuto e deve pensare per affermarsi. La prima manifestazione sportiva femminile di cui si ha notizia avvenne a Parigi, all'inizio del secolo, nel 1903: una gara di corsa di 12 chilometri organizzata dal giornale Le monde sportif e riservata alle midnettes, le coterinette parigine. Ma solo nel 1928 le donne parteciparono per la prima volta alle Olimpiadi di Amsterdam e bisogna arrivare al 1936 per l'ammissione delle donne alla IAAF. Un cammino lento e che è iniziato solo nel '900, dunque. Eppure la donna può occupare lo stesso posto dell'uomo nello sport: poco importa se, essendo più fragile, non può realizzare tempi e misure maschili. I nomi di Jolanda Balas, delle sorelle Press, di Mary Reid Bignal, di Irena Kirszenstein, di Ewa Klubkowska, di Wilma Rudolph, di Mildred Didrikson, di Stella Walsh, di Fanny Blankers-Koen, di Ondina Valla, di Claudia Testoni e di Nina Dumbadze sono ormai entrati nella mitologia dello sport mondiale. Il pregiudizio tradizionale, contro lo sport femminile, è quello che sostiene che la maternità verrebbe compromessa dalla pratica sportiva. Bisogna rispondere con le stesse parole di una famosa atleta, Fanny Blankers-Koen che, interrogata in proposito da medici contrari allo sport femminile disse: «Io e le altre tre componenti della staffetta olandese, vincitrici alle Olimpiadi di Londra, siamo madri felici dei più sani bambini che si possono trovare oggi in Olanda». In Italia, come altrove, questo ed altri pregiudizi hanno una influenza negativa sulla selezione. Quanto agli Stati Uniti, considerati uno dei paesi più avanzati sul piano della emancipazione femminile, basta dare un'occhiata ai nomi delle atlete per capire che esse sono quasi solo ragazze negre: in Francia non si incoraggia l'atletica femminile con mezzi opportuni e adeguati; i paesi scandinavi, considerati il «paradis dell'emancipazione» sono addirittura superati dall'Italia, in questo campo. Mentre l'atletica femminile è praticata con serietà e senza remore nei paesi dell'Est, in Germania, in Gran Bretagna e in Australia nella Cina popolare. Bisogna sperare che ora, dopo il voto della legge fifty fifty il settore femminile dello sport italiano sia incoraggiato e potenziato anche con nuove leve di ragazze di tutti i ceti. Salvatore Massara

CURIOSITA'

Iniezioni di vino per curare l'anemia

Cara Unità, ho sentito dire che l'anemia può curarsi con iniezioni di vino. E' possibile? ROSALBA PIROBON Lucca

Certo che è possibile. Non dimentichiamoci che l'intervento del vino (ma si tratta di vino vero) nei millenni dell'uomo è rimedio antichissimo. Confuscono millenni di saggezza nel motto del vino che fa buon sangue, nella tazza di vino caldo (molto zucchero e scortata di limone, fragrante, agiusta all'ultimo momento), nel mezzo bicchiere di vino che alcuni versano nella minestra. E torniamo alle iniezioni di vino. Tempo fa, infatti, si parlò di iniezioni (endovenose) di vino. Si trattava di un preparato vino spumato, sterilizzato in modo particolare, mescolato con una particolare soluzione sodica e da aggiungere ad una certa quantità di soluzione fisiologica. Della suddetta terapia, che alcuni ritenevano praticabile anche per via intramuscolare, non si è più saputo nulla, per quanto di essa si siano occupati i medici in un simposio svoltosi prima dell'ultimo conflitto. E' però da ritenere che la migliore terapia sia quella del vino (se è buono) somministrato per via orale. Mezzo bicchiere prima dei pasti, e il resto durante i pasti. Non una occa di più, né una di meno. Ernesto Valmea



L'idea VOLKSWAGEN sempre in testa!

Avete sentito della vittoria di una macchina da corsa costruita secondo i vecchi superati concetti che vogliono il motore anteriore e la trazione posteriore? Difficile ricordare tanto tempo è passato. Ormai tutte le macchine da corsa che vincono a Monza, a Le Mans, al Nürburg-ring ed ora anche a Indianapolis, hanno motore e trazione posteriore e le quattro ruote indipendenti. Tutto questo la VOLKSWAGEN ce l'ha da trent'anni e in più ha il motore raffreddato ad aria (che non gela d'inverno e non bolle d'estate) Forse un giorno ci arriveranno anche le macchine da corsa!

In Italia, concessionari in tutte le 92 Province, con oltre 700 officine autorizzate. Vedere gli indirizzi in tutti gli elenchi telefonici alla lettera «V». VOLKSWAGEN (se anche sulla seconda di sportina).



Tutti i Concessionari sono agenti del Servizio Assicurazioni e del Servizio Finanziario VOLKSWAGEN (Compagnie)